

IL CASO ALLA CORTE DEI CONTI

Danno erariale di 3,5 milioni I vertici Padova Sud oggi in aula

I soldi delle bollette per l'asporto dei rifiuti non sono mai arrivati alla Provincia e finirono nel fallimento: gli ex amministratori ora rischiano di doverli risarcire

Roberta De Rossi
e Cristina Genesis

VENEZIA. Torna d'attualità il controverso caso dei 3 milioni e mezzo di euro regolarmente pagati dagli utenti della Bassa Padovana e del Piovese quale tributo ambientale per la raccolta e lo smaltimento rifiuti, tra il 2014 e il 2015. Danari incassati dal Consorzio Padova Sud per tramite della sua controllata Padova Tre, allora concessionari del servizio per conto della Provincia. Soldi che il consorzio avrebbe dovuto riversare subito nelle casse pubbliche, ma dei quali si sono perse le tracce, finendo poi nel fallimento della società.

Mentre ancora si attende l'esito del procedimento penale per peculato nei confronti dei vertici della società, si svolge intanto oggi a Venezia - nell'aula della Corte dei Conti del Veneto - l'udienza per danno erariale a carico degli amministratori di allora. Il vice procurato-



La sede del consorzio Padova Sud e di Padova Tre a Este

re generale Alberto Mingarelli chiederà oggi alla Corte (presieduta da Carlo Greco) di condannare a risarcire la Provincia di Padova di quei 3,5 milioni mancanti di Tap, i padovani Simone Borile (ex legale rappresentante di Padova Tre e presidente del Consorzio Padova Sud) e Stefano Chinaglia (legale rappresentante e presi-

La difesa di Borile intanto ha ottenuto il dissequestro dei beni dell'imprenditore

dente della società in anni diversi). La Procura contabile ha pure citato a giudizio il Fallimento "Padova territorio rifiuti ed ecologia srl" (in persona dei curatori fallimentari Diego Ranzani e Carlo Salvagnini e dell'avvocata Stefania Traniello); e, con diverso atto di citazione, Egidio Vanzetto, già nel Cda della società. Per l'accusa

sono responsabili - a vario titolo - di aver provocato un danno erariale alle casse della Provincia, per quei 3,520 milioni di euro di Tap mai giunti nelle casse pubbliche. Per le difese, sarebbe stata la società Abaco ad occuparsi della parte relativa alla riscossione del tributo, in quanto titolare delle autorizzazioni. Per la Procura a controllare il tutto era Padova Tre, con il 51% della concessione. Tant'è, parola alla Corte.

In tutto questo, la difesa di Borile ha segnato un punto a suo vantaggio, ottenendo il dissequestro dei beni dell'imprenditore. Dopo un primo rigetto, per difetto di notifica, a gennaio la Procura ha ottenuto dalla Corte il sequestro conservativo di immobili e società intestati a Borile e alla moglie Sara Felpati (la coppia è indagata dalla Procura di Venezia per frode in pubbliche forniture e truffa aggravata per la gestione dell'ex centro profughi di Cona, lei come vicepresidente di lui come amministratore di fatto della coop Edeco; entrambi sono imputati nell'ambito dell'inchiesta padovana sul business dei centri di accoglienza). Tornando all'affare rifiuti, il giudice della contabile Maurizio Massa ha accolto l'opposizione degli difensori di Borile, revocando il sequestro. Il motivo? I beni sono in parte intestati alla Felpati non coinvolta nell'indagine contabile, ma - trattandosi dell'abitazione di residenza e di quote societarie legate da atto notarile alla costituzione di un fondo patrimoniale - non c'è pericolo che vengano sottratti. —